Da domani a sabato un convegno internazionale per comprendere gli aspetti sociali, militari e politici del conflitto

Venezia e la Guerra di Gradisca: storici a confronto

Gradisca d'Isonzo

(f.v.) Una successione di viali alberati e di parchi geometricamente allineati e concentrici verso il cuore della città, la fortezza che ne fu il nucleo originale. Questa è Gradisca d'Isonzo, costruita dalla Serenissima Repubblica nella seconda metà del 1400 quale baluardo contro le invasioni dei turchi, la cui posizione strategica fu anche all'origine dell'ultima guerra che vide i veneziani combattere sul proprio territorio, la "guerra di Gradisca", appunto, che per quasi tre anni, dal 1615 al 1617 vide fronteggiarsi, nella piana circostante la città fortificata, le armate veneziane e l'esercito dell'arciduca Ferdinando d'Austria. Era una guerra di (ri)conquista, in quanto Venezia aveva dovuto cedere i bastioni gradiscani alle truppe imperiali dell'aquila bicipite oltre un secolo prima, nel 1511, dodici anni dopo la eccellente prova di resistenza mostrata dalla fortezza di fronte all'ultima grande invasione turca della Bassa friulana. Una guerra comunque vana, perché Gradisca rimase sotto le insegne austriache per altri tre secoli. Chi oggi ha occasione di visitare questa città dagli inconfondibili connotati asburgici, non ne può nemmeno immaginare il passato turbolento, che dopo la "guerra di Gradisca" vide l'occupazione, nel 1797, delle truppe napoleoniche, per arrivare alla Grande Guerra, con la città compresa nella prima linea dei combattimenti. Insomma, sei secoli di gloriosa militanza "di confine", un background di cultura friul-austriaca, ma un immancabile legame con la "madre" patria, quella Venezia che le diede le origini.

E oggi Gradisca vuole allargare i confini di quei legami approfondendo proprio le conoscenze relative al periodo della "guerra di Gradisca", in quanto, secondo gli storici, essa «costituisce un tornante significativo del Seicento europeo, alla vigilia della guerra dei Trent'anni» come affermano Pietro Del Negro, Andrea Zannini, Giuseppe Trebbi, Raffaele Gianesini e Mauro Gaddi, componenti del comitato scientifico del convegno internazionale di studi storici "Venezia non è da guerra. L'isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca" in programma venerdì 26 e sabato 27 ottobre nel centralissimo Palazzo Torriani, con inizio alle 9.30. «Obiettivo del convegno – spiega Andrea Zannini, docente di Storia moderna all'Università di Udine, al quale è stata affidata la presentazione dei lavori – è, sullo sfondo degli aspetti politici e militari del conflitto, di allargare il quadro della riflessione storica alla società isontina e friulana del tempo, con riguardo al ruolo della nobiltà (divisa tra Venezia e l'Impero), all'economia del territorio, alla demografia del distretto isontino, ai gravi problemi sanitari che scoppiarono durante il conflitto, al reclutamento delle milizie sul territorio». Che la "guerra di Gradisca" rappresenti uno degli episodi più significativi nella storia della Repubblica di Venezia, è dimostrato anche dall'interesse suscitato in numerosi storici del passato e del presente e nelle tante pubblicazioni sull'argomento. Ricerche che tuttora continuano e il convegno gradiscano proporrà gli esiti di quanto emerso dai recenti studi di storici italiani, sloveni, croati, austriaci e inglesi che permetteranno di fare il punto sulle attuali conoscenze di quell'importante evento.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.